

Storie ICU



Insieme *nel mondo*

I volontari ICU si raccontano

In questi ultimi tempi

con maggior frequenza, ricevo da volontari che hanno concluso la loro collaborazione con l'ICU, in programmi di cooperazione in vari paesi in via di sviluppo e in diverse epoche, parole di ricordo, cenni di riferimento alle persone con le quali hanno collaborato e all'esperienza che li ha arricchiti. In un primo momento non ero propenso a diffondere questi ricordi, ma considerando poi che tale ricchezza non mi apparteneva in esclusiva, ho pensato di far conoscere ai nostri amici, col consenso degli interessati, alcune di queste personali "storie ICU"

Umberto Farri

Presidente ICU

Domenico Scelsi

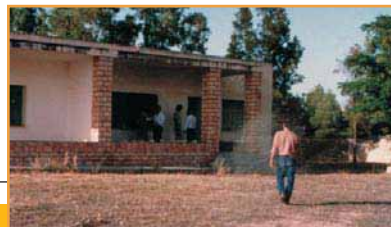
volontario dell'IICU in Tunisia, oggi alla guida di una impresa edile



Sono stato volontario per l'IICU dal 1986 al 1988 a El Kef, in Tunisia. La mia è stata un'esperienza estremamente ricca di contenuti umani e professionali. Un'esperienza unica direi con la presa di coscienza di un ruolo sociale importante e di un modo di intendere la professione fortemente motivato.

Come ricordi quei giorni?

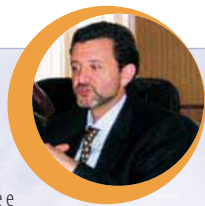
Con molto piacere e, lo confesso, con un po' di nostalgia. Credo che chi, come me, sia stato volontario negli anni ottanta rimane naturalmente un po' orgoglioso per il ruolo di pioniere svolto in questo settore. Partire per svolgere un compito dai contorni e dalle connotazioni tutte da definire, e susseguentemente, provare la gioia e la completezza interiore derivante dal fare qualcosa di umanamente utile e tecnicamente organizzato a favore di persone meno fortunate, si è rivelato, nel mio percorso umano e professionale, come un valore aggiunto che mi ha reso cristianamente più "ricco" dei miei coetanei che non hanno fatto questa esperienza.



Dario Cipolla

Impegnato come volontario in El Salvador, Guatemala e Colombia, ha lavorato per l'IICU anche in Cina, El Salvador, Libano e Perù. Ha prestato inoltre la sua consulenza in Albania, Armenia, Costa d'Avorio, Kosovo, Marocco, Romania e Ucraina.

Attualmente è Amministratore di una società di consulenza che si occupa di europrogettazione e cooperazione con i paesi in via di sviluppo e in via di trasformazione.



Da una sua lettera:

Carissimo dott. Farri, come sa sto lavorando in Albania ormai da tre mesi e a fine aprile concluderò il mio contratto.

Quando sono partito, a gennaio, ero preoccupatissimo. Altri italiani che lavoravano o avevano lavorato a Tirana, mi avevano dipinto un panorama terribile: non c'è luce, non c'è acqua, c'è freddo, è gente poco leale...

È stata la prima volta, partendo, che ho avvisato la segretaria delle mie assicurazioni: vita, salute, infortuni...

Sono arrivato a Tirana e, contrariamente a tutte le previsioni, mi sono adattato benissimo. La cosa si è risaputa e quegli "esperti" che m'avevano prevenuto ne erano stupiti. Raffaele (mio collega di lavoro, n.d.r.) che faceva da interfaccia con queste persone, mi ha raccontato che a chi si stupiva del mio star bene in Albania rispondeva: "Vedi, noi abbiamo cominciato a lavorare all'estero come volontari e tante fisime non le avevamo, abbiamo mantenuto lo stesso stile e in tanti anni ancora un posto dove non sia possibile vivere non l'abbiamo trovato".

Glielo scrivo perché io condivido al 100% la riflessione di Raffaele e devo dire che aver fatto il "volontario" ha rappresentato per me un processo formativo che "ha impresso carattere".

Di questo sono grato a Lei e all'IICU.

Non l'avevo mai ringraziata prima, ma non è mai troppo tardi, vero?

Un abbraccio,
Dario

Tirana, aprile 2001



Cosa è cambiato da allora nel mondo della cooperazione allo sviluppo?

Oggi sentiamo parlare di scuole per la formazione postuniversitaria di operatori in "peacekeeping" o addirittura di corsi di laurea universitari per la formazione di volontari nella cooperazione allo sviluppo; esprimo dubbi per un tale processo di "normalizzazione" di un'attività che si basa anzitutto sulla motivazione e che non può, quindi, venire inquadrata esclusivamente

nella "professionalità" di un mestiere come tanti altri.

Al ritorno in Italia dopo questa esperienza è stato più facile immergersi nel tessuto sociale e professionale del nostro Paese o più complicato? Sicuramente più facile.

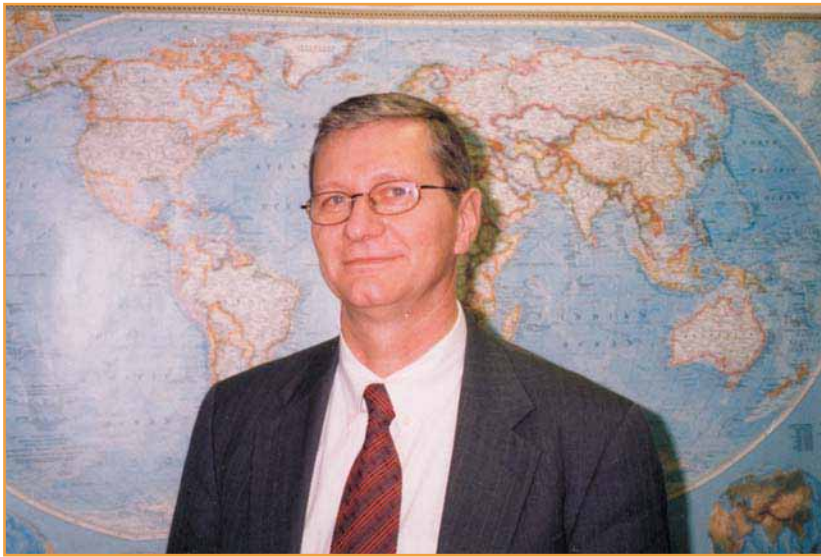
Il grado di conoscenza raggiunto dal sottoscritto e da tutti coloro i quali hanno fatto l'esperienza della cooperazione allo sviluppo ha permesso un reinserimento più immediato, e in differenti ambiti, nel tessuto produttivo nazionale e internazionale. Del resto, la coscienza di aver operato come formatore, ha consolidato anche i miei rapporti con il prossimo sempre improntati a una grande responsabilità professionale e a una continua trasparenza di mezzi e di scopi.

Cosa ha significato per te essere stato un volontario dell'IICU?

◀ "La Tunisia mi è rimasta nel cuore. Non vedo l'ora di farla conoscere anche ai miei figli".

Domenico Scelsi





◀ **Massimo D'Angelo**
nel suo ufficio alle Nazioni Unite

L'essere stato volontario in un programma di una ONG, e in particolare dell'ICU, ha segnato senza dubbio il mio percorso personale e professionale. Mi ha permesso di lavorare e di interpretare la vita come una sfida, con la consapevolezza chiara degli obiettivi da raggiungere ogni giorno nella semplicità dell'operare, professionalmente al meglio delle mie possibilità.

conosciuto. Allo stesso tempo, gestivo come "amministratrice designata" la convivenza di un gruppo di ben cinque volontari italiani, compreso mio marito, in una specie di casa-famiglia ove risiedevamo, cercando di ricreare condizioni di vita a noi familiari.

Fu un salto nel buio, non c'è dubbio. Imparai cosa vuol dire risolvere da sola i problemi di tutti i giorni, senza poter ricorrere al consiglio affettuoso della mamma a portata di telefono, dovendo imparare a interloquire con nuovi amici e colleghi, in una lingua diversa, con sensibilità e umori diversi. Imparai che fare la spesa non significa soltanto andare al supermercato (specialmente se gli scaffali del supermercato locale sono completamente vuoti, come lo erano allora a Piura). Capii cosa volessero dire le lezioni delle nostre madri che ci ricordavano le durezze del periodo bellico vissute nell'infanzia, perché sbarcare il lunario con lo stipendio di un volontario richiede altrettanta immaginazione e tanta allegria. Appresi il significato di affrontare i rischi di gravidanze complesse in luoghi ove le strutture ospedaliere sono ben al di sotto delle nostre aspettative: ci vuole coraggio e fede.

Tutti i giorni bisognava inventarsi qualcosa per ritrovare entusiasmo o risolvere problemi diversi in apparenza insormontabili. Che scuola di vita! Fu duro, ma c'era tanto calore umano. I rapporti con i colleghi dell'Università, gli incontri con gli studenti e le lunghe riunioni con gli amici volontari mi

ritornano spesso in mente perché pieni di passione e di impegno.

Da allora, nella mia vita ho vissuto in quattro diversi continenti, ho quattro figli e tre splendidi nipotini. Negli Stati Uniti, ove vivo ormai da vent'anni ritorno a volte a quei giorni trascorsi a Piura. Quando vedo un immigrante latino-americano, o indiano, o cinese, o arabo, che mi parla in ufficio dei suoi problemi finanziari, ricordo le ansie, le paure e le incertezze di chi tenta di aprirsi una strada in un paese nuovo, non conoscendone la lingua o la cultura, ma pieno di speranze e aspettative. Ed in quel momento, l'esperienza di Piura mi appare veramente come scuola di vita.

Basta così un gesto di apertura, di comprensione, un atteggiamento flessibile e paziente verso chi non è familiare alle nostre abitudini per stabilire un rapporto di dialogo: si superano più facilmente diversità linguistiche e barriere culturali. Il lungo lavoro nella cooperazione internazionale offre all'improvviso quel sostegno naturale che ha le sue radici più profonde nella semplicità di un rapporto umano.

Massimo D'Angelo

Il mio incontro con l'ICU avvenne nel 1970, ad un colloquio di selezione per un programma di volontariato. Dopo pochi mesi, mia moglie ed io ci trasferimmo, per due anni, nel nord del Perù, presso l'Università di Piura, insieme ad altri dodici volontari, per prendere parte al primo programma di cooperazione nella storia dell'ICU. Sperimentavamo allora, con lungimiranza, una combinazione tra cooperazione intergovernativa e collaborazione tra ONG: l'ICU da un lato e l'Università di Piura e una ONG peruvia-



Manuela e Massimo D'Angelo.

"Il nostro matrimonio crebbe in Perù con il servizio volontario a Piura e si è modellato sempre su ritmi e vicissitudini ancorati a quel lontano passato"

Manuela D'Angelo

Cominciare la propria vita coniugale con un soggiorno di due anni in Perù, coinvolta insieme a mio marito in un programma di volontariato con l'Università di Piura, non è esattamente la luna di miele che una giovane sposa si attende dopo il matrimonio. Eppure è stata quell'esperienza, che cominciò quasi come un'avventura più di trent'anni fa, che mise le basi del mio futuro di donna, di moglie e di madre.

Improvvisata Direttrice del Dipartimento di Lingua Inglese, insegnavo lingue straniere agli studenti dell'Università di Piura in un sistema universitario completamente diverso e in un contesto culturale allora poco

Volontari ICU in cifre

Volontari ICU dal 1971 ad oggi	185
Progetti cui hanno preso parte	34
Periodo medio di permanenza all'estero	24 mesi
Paesi nei quali hanno operato	Algeria, Cile, Colombia, Costa Rica, Ecuador, El Salvador, Etiopia, Filippine, Giordania, Guatemala, Kenya, Libano, Messico, Paraguay, Perù, Repubblica Popolare Cinese, Tunisia, Venezuela.

na dall'altro. Da allora, la cooperazione allo sviluppo è stata il punto costante di riferimento del mio lavoro, prima come economista, docente e ricercatore, e poi, dal 1984, come funzionario dell'ONU.

L'esperienza fatta a Piura cosa ha rappresentato per te, cosa ti ha trasmesso?

Piura rappresentò per me un laboratorio di riflessione sul significato della cooperazione internazionale. Ricordo le lunghe discussioni tra colleghi e le lettere scambiate con l'ICU che trasformarono il lavoro quotidiano in una ricerca del senso profondo del nostro contributo, un tentativo continuo di stabilire il giusto dialogo con le parti peruviane. Quel laboratorio continuò negli anni successivi collaborando con l'ICU in altre attività: nelle appassionanti discussioni ai corsi di orientamento per candidati volontari, nei corsi di formazione per funzionari pubblici dei paesi in via di sviluppo promossi all'inizio degli anni ottanta,

nelle missioni che mi portarono a partecipare a iniziative dell'ICU in Medio Oriente, in Africa e in America Latina tra il 1973 ed il 1984, e ancora in innumerevoli incontri nazionali ed europei con autorità pubbliche e altre ONG.

A quanto capiamo Piura è stata una palestra nella quale, oltre ad aver compiuto un'esperienza "sul campo", hai potuto sviluppare un senso critico e una capacità di analisi in un certo modo "unici". Quanto ti sono state utili queste esperienze nella professione di oggi?

Moltissimo, basti pensare che i concetti dibattuti in quel laboratorio sono divenuti i parametri del mio lavoro all'ONU, oggi qui al Segretariato e prima ancora sul terreno, durante un'esperienza di tre anni in Africa con l'UNDP. Dal 1994 dirigo l'ufficio delle Nazioni Unite per le politiche di cooperazione allo sviluppo. Scrivendo rapporti sulla cooperazione internazionale allo sviluppo per conto del Segretario

Come sostenere le attività dell'ICU*

E' possibile contribuire con **bonifico bancario** sul **c/c 10078** intestato a ICU - Istituto per la Cooperazione Universitaria presso la Banca Nazionale del Lavoro, Ag. 13 Roma (ABI 01005, CAB 03213)

Oppure con versamento sul **conto corrente postale n° 16964033**

Generale e facendo missioni di valutazione in giro per il mondo, mi rendo conto che una delle sfide chiave nei rapporti Nord-Sud consiste nel tentativo di integrare gli interventi di cooperazione con gli sforzi nazionali di sviluppo. Ebbene, sento di rivivere ciò che quei 14 volontari, più di trent'anni fa, il rettore dell'Università di Piura e gli amici dell'ICU, stavano cercando di fare per dare un senso al loro impegno personale nella cooperazione concepita come strumento di costruzione di pace.

Nicolò Della Chiesa, volontario in Salvador 1994-1996

Quando scesi dall'aereo che era appena atterrato all'aeroporto di San Salvador non riuscii a pensare a nulla, solo notai l'aria calda, spessa, umida. Decisamente ero in un mondo diverso, avevo percorso diecimila chilometri per fare il volontario nella città di Santa Ana, in El Salvador. Non sapevo cosa aspettarmi e questo doveva rivelarsi uno degli aspetti più interessanti di quel periodo: avere due anni di tempo per lavorare cercando di osservare senza fretta quel mondo e capire che le cose potevano essere spesso molto diverse da come le immaginavo.

A quasi dieci anni di distanza, di quell'esperienza rimane il ricordo degli incontri che il lungo lavoro fatto insieme ha reso possibili. Ho continuato poi a impegnarmi nella cooperazione e il ricordo di quei due anni ancora mi aiuta a sentirmi subito vicino alla gente e ai luoghi dove mi capita di dover lavorare.

Franca Rosi, volontaria in Costa Rica 1979-1984

Ripenso alla mia esperienza come volontaria dell'ICU in Costa Rica e tra le cose che ricordo con particolare piacere vi è la soddisfazione di aver contribuito di fatto, attraverso la creazione del primo centro di Design, al miglioramento della formazione dei futuri tecnici dell'Istituto Tecnico del Costa Rica a Cartago.

In tal senso, provo anche un po' di orgoglio per essere stata parte di una nuova politica di cooperazione universitaria, condotta dall'ICU, che dopo venti anni continua ad essere presente nella formazione delle nuove generazioni. Di tutto ciò ho una chiara percezione continuando a vivere e a lavorare in America Latina, sempre alimentando un fruttuoso e continuo scambio di impressioni e pareri con gli amici dell'ICU.

* Le erogazioni liberali a favore dell'ICU, effettuate da persone fisiche, hanno diritto ad una detrazione del 19% del donativo dall'IRPEF lorda purché detto donativo non superi i 2.065 euro o, in alternativa, di una deduzione -senza limiti di importo - fino al 2% del reddito imponibile. Se l'erogazione è effettuata da imprenditori o da società è consentita una deduzione del 2% sul reddito imponibile dichiarato. Fino a 2.065 euro le erogazioni liberali sono comunque sempre deducibili, anche se il reddito d'impresa è nullo o se il risultato d'esercizio è in perdita.

L'ICU - Istituto per la Cooperazione Universitaria è un'organizzazione non governativa-ONLUS fondata nel 1966 impegnata in progetti di cooperazione allo sviluppo nei paesi del Sud del mondo.

Attualmente è presente in Repubblica Democratica del Congo, Costa d'Avorio, Nigeria, Etiopia, Messico, Guatemala, El Salvador, Nicaragua, Perù, Cile, Libano, Giordania, Filippine, Cina. A ciò si aggiungono le tante iniziative di sensibilizzazione che l'ICU promuove sui problemi dei paesi poveri, sui temi della solidarietà e dei diritti umani.

L'ICU ha sedi a Roma, Milano, Palermo, Bitonto, Bruxelles, Beirut, Amman.



Direttore editoriale:
Umberto Farri

Direttore responsabile:
Carlo De Marchi

Comitato di redazione:
Rossella Miranda
Filippo Nuti
Alessandro Coccia

Redazione:

Viale G. Rossini, 26
00198 Roma
Tel. +39 06 85300722
Fax: +39 06 8554646
<http://www.icu.it>

Stampa:

Tipolitografia Fiori S.r.l.
Via Calatafimi, 81
Santa Maria Delle Mole (RM)

Autorizzazione:

Tribunale di Roma
n. 707 in data 30.12.2002